

La sua deposizione

La legge aveva previsto la morte di Cornelio Rolandi. L'aveva prevista a breve scadenza. Sembra impietoso, ma, quando soprattutto ci sono tante vite stroncate e tanti superstiti per miracolo e tante vedove e tanti orfani a chiedere giustizia, la legge non può avere «tatto». Così, il 2 giugno 1970, il giudice istruttore decise di chiedere a Cornelio Rolandi il suo «testamento». Ovvero che deponesse sotto giuramento prima ancora del processo.

Il tassista in effetti appariva gravemente ammalato, tanto che, più tardi, venne ricoverato in ospedale e corsero voci di un male incurabile. L'articolo 357 del codice di procedura prevede del resto un'eccezione alla regola che i

testimoni non giurino durante la fase istruttoria. E' la cosiddetta «futura memoria». Dice la norma: «Il giudice può peraltro ricevere con giuramento la deposizione di quei testimoni che egli ritiene necessari, quando prevede che non possano, per infermità o per altro grave impedimento, comparire in giudizio».

La borsa di pelle nera

L'ultimo verbale di Cornelio Rolandi venne così redatto a mano da un cancelliere, seduto accanto al letto del tassista, ricoverato all'ospedale San Carlo. Quattro pagine, in calce alle quali Rolandi appose la sua firma. Con quel verbale, la sua testimonianza acquistò diritto di ingresso nel processo contro Valpreda e gli altri per la strage di piazza Fontana e di quelle dichiarazioni sarà data lettura in Corte d'assise.

Tranne questo, dunque, nulla cambia nel tortuoso iter giudiziario di questa tragica vicenda. Naturalmente i difensori degli imputati non avranno la possibilità di procedere al controinterrogatorio.

La prima pagina del processo Valpreda che riguarda il tassista è un verbale redatto alle 11.15 del 15 dicembre 1969 negli uffici del nucleo investigativo dei carabinieri di Milano.

Il tassista — al quale viene mostrato l'identi-kit di Pietro Valpreda — consegna in questa occasione la cedola di servizio sulla quale ha segnato la corsa fatta alle 16 da piazza Beccaria a via Albricci. Ecco alcuni brani di quel primo interrogatorio.

«Il giorno 12 dicembre 1969, alle ore 16 circa, mentre mi trovavo in questa piazza Beccaria a fianco al mio taxi, con lo sguardo rivolto verso la galleria del Corso, ho notato un signore che poco dopo è salito sul mio taxi con in mano una borsa nera in vilpelle con cerniera, del tipo di quella descritta dai giornali. Il suddetto mi ha chiesto di accompagnarlo in via Albricci passando da S. Tecla. Dopo essere partiti ed essere arrivati in via S. Tecla, mi ha ordinato di fermare il taxi dal quale è subito disceso, dicendomi di attendere un attimo. Attraverso lo specchio retrovisore ho notato che si allontanava ritornando indietro per via S. Tecla e svoltando l'angolo verso piazza Fontana, portando con sé la borsa nera. Dopo circa tre o quattro minuti il suddetto cliente è ritornato sul mio taxi, senza avere più con sé la borsa nera. Mi ordinava quindi di portarlo con urgenza in via Albricci. Dopo essere ripartito gli chiedevo dove avrei dovuto fermarmi in via Albricci mi diceva che andava bene così. Allungava la mano e mi consegnava L. 600, prezzo della corsa, allontanandosi — di corsa — in direzione di piazza Missori».

Il riconoscimento

Dopo aver parlato delle altre corse effettuate col suo taxi e della borsa di pelle che il misterioso viaggiatore stringeva col pugno della mano, Cornelio Rolandi descrive i connotati del cliente.

«35-40 anni circa, altezza 1,73-74 circa, corporatura regolare, capelli neri, leggermente ondulati, regolari mossi, occhi scuri, sopracciglia nere regolari, senza baffi, basette regolari, orecchie regolari, un po' stempiato. Indossava un cappotto di fattura regolare al di sotto del ginocchio ma non lungo, di colore marrone scuro. Pantaloni scuri, con camicia e cravatta. Parlava in buon italiano, senza particolari inflessioni, ma mi è sembrato che fosse un italiano studiato. Nel complesso mi è sembrata una persona elegante, dal comportamento distinto e serio. Il colorito del volto era di colorito bruno. Nel complesso non mi dava l'impressione che si trattasse di un italiano, ma bensì di un tipo tedesco di quelli mori».

«Quando il cliente è sceso in via S. Tecla, dopo aver preso la borsa mi è sembrato abbastanza eccitato ed ha sbattuto la portiera del taxi con una certa violenza, dicendomi queste testuali parole: 'Mi attenda un attimo che torno subito'. Anche quando è tornato sul taxi senza la borsa ha sbattuto violentemente la porta dell'auto dicendomi: 'Di volata in via Albricci'. Quando è sceso in via Albricci ho notato che aveva molta fretta tanto è vero che si è allontanato con passo molto spedito quasi di corsa».

Il giorno dopo, il 16 dicembre 1969 nel tardo pomeriggio a Roma, nel vecchio palazzo di giustizia di piazza Cavour, Cornelio Rolandi riconosce in Pietro Valpreda il passeggero che quattro giorni prima ha accompagnato in piazza Fontana.